

ANNO XII - NUM. 9
SETTEMBRE 1942 - X
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 3

la buona semente



LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I. N. A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

CENTESIMI LA COPIA

IL VICINO ORIENTE

Torbida e gravida di eventi, si manifesta la situazione dell'Inghilterra nei confronti del Mondo Arabo, che viene ora a contatto diretto con la guerra.

Convien tener presente quali sono attualmente queste regioni, più direttamente esposte alle nuove fasi del conflitto mondiale:

1. L'*Heggar* (o *Higgar*) tra la regione dell'*Harrah* e il Mar Rosso, che comprende le città sante di Medina e Mecca, e ha nella sua parte settentrionale-occidentale importanti giacimenti minerali;

2. L'*Asir* e il *Jemen*, fino al golfo di Aden, diviso in varie zone. Ha solo l'ottimo porto di Aden: è regione montagnosa e lungo la costa corrono le vie di comunicazione;

3. il *Hadramaul* lungo la costa meridionale della penisola;

4. la *Muhrah* (o distretto di *Zafar* o *Dafar*), lungo la stessa costa meridionale;

5. l'*Oman* che occupa la regione sud-orientale della penisola e guarda l'Oceano indiano;

6. *El-Hasa*, spiaggia bassa e sottile, con retroterra desertico, sul golfo Persico;

7. *l'Irak*, che rientra nel territorio della Mesopotamia; comprende Bagdad, e il grande bacino del Tigri e dell'Eufrate;

8. la *Transgiordania* che forma la continuazione orientale del tabolato palestinese, che chiudono a nord il territorio della Penisola Arabica, abbracciando il deserto settentrionale.

A queste regioni proprie della stessa penisola, si devono aggiungere:

9. la *Palestina* con Gerusalemme - *Haifa* (o *Caifa*), la terra degli Ebrei;

10. la *Siria*, coi distretti di Damasco, Beirut e Aleppo;

11. infine la *Persia*, oggi *Iran*; tutti quanti paesi di diretta influenza araba, nonostante una ricca mescolanza di razze e di popoli, che rendono perciò assai difficile

la loro divisione e complicati i problemi di indole politica.

Bisogna, inoltre, aggiungere la *Turchia*, che ha col mondo Arabo, relazioni, storicamente lontane, e rapporti di dominio religioso e politico.

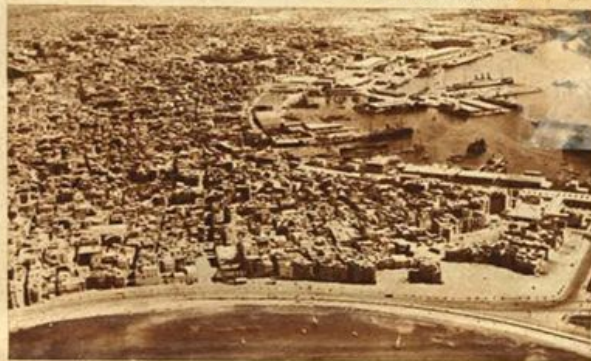
La popolazione è composta in grandissima parte di Arabi, a cui sono frammisti Negri, Somali, Abissini, Indiani, ecc. Gli Arabi si dividono in due gruppi: gli uni *sedentari* dedicati al Commercio e all'Agricoltura e gli altri nomadi: i *Beduini*.

La loro capitale è *Mecca*, città santa degli Arabi, con una popolazione di circa 50-70 mila abitanti, nel regno dell'*Higgar*.

La propaganda della Gran Bretagna presso il mondo Arabo per creare attorno alla sua azione una atmosfera di simpatia e di fiducia, è stata in questi ultimi anni particolarmente intensa. Agli agenti britannici si sono associati emissari americani e degaullisti, che si sono sempre sforzati di dimostrare che soltanto la vittoria degli Anglo-Sassoni, e poi degli Anglo-Americani potrà assicurare l'avvenire del popolo Arabo come nazione

scarsità dolorosa dei loro approvvigionamenti, con la scusa che i trasporti devono essere esclusivamente riservati al materiale bellico. Nel campo politico, nella Palestina è continuato l'appoggio inglese alle pretese ebraiche, a danno delle aspirazioni nazionali degli Arabi.

Anche nella Siria, dove alla costituzione di una Repubblica Siriana, si è aggiunto uno stato indipendente del Libano, allo scopo di scindere l'unità araba e poter



Egitto. Veduta della città e del porto di Alessandria.



Veduta aerea del Cairo.

ne indipendente. Il fondamento di questa propaganda è sempre stato quello di contrapporre la generosità delle democrazie alle mire di oppressione imperialistica degli stati Autoritari; a cui si sono aggiunti i mezzi della menzogna, della corruzione, e quando questo non bastava, della soppressione degli elementi più inquieti e più pericolosi.

Gli Arabi non hanno dimenticato, né si sono lasciati sfuggire, lo stridente contrasto che esiste tra la occupazione militare britannica, e le dichiarazioni di amicizia e di libertà futura largamente profuse dai propagandisti. Non hanno dimenticato come gli Inglesi non abbiano mantenuta nessuna delle promesse fatte, per mitigare la gravissima crisi economica che soffrono i paesi del Vicino Oriente a causa della guerra, e alleviare la

così, meglio dominare il territorio, non sono mancati i sospetti e i risentimenti contro le manovre inglesi.

L'ostilità e la diffidenza del mondo arabo contro la Gran Bretagna sono andate aumentando ogni giorno e si sono manifestate in mille occasioni, fino a scoppiare in tragici episodi di sangue. Molti capi nazionalisti hanno dovuto sfuggire alla spietata caccia delle autorità inglesi, e si ricorderà la fuga del Gran Mufti di Gerusalemme, Amin el-Husein, che trovò sicura ospitalità in terra italiana.

Ma improvvisamente — come avviene in questi tempi in cui gli avvenimenti sorprendono e incalzano oltre ogni previsione — le potenze dell'Asse, rompendo come suol dirsi ogni indugio, appunto perché, incalzando le truppe inglesi — che, more solito, fuggi-

vano dopo la vergognosa resa di Tobruk, a velocità inverosimili, — erano costretti a invadere il territorio egiziano, — pubblicavano in data 3 luglio 1942 — la « solenne dichiarazione » con la quale garantivano « l'indipendenza dell'Egitto ».

« Le forze dell'Asse, non entrano in Egitto come in paese nemico — dichiarava il comunicato ufficiale — ma con lo scopo di espellere gli inglesi dal territorio egiziano e di proseguire contro l'Inghilterra le operazioni militari che dovranno liberare il Vicino Oriente dal dominio britannico ».

E si sottolineava che tale proclamazione era diretta non soltanto a tutto il « popolo e il Governo egiziano », ma soprattutto « ai popoli islamici dell'Oriente » affinché si confortino nel pensiero della loro prossima inoppugnabile liberazione dal pesante giogo britannico.

La liberazione dell'Egitto, così solennemente annunciata, avrà ripercussioni immense in tutto il mondo islamico: « Il vero nemico dell'Islamismo è l'Inghilterra » si è nuovamente dichiarato.

Secondo quanto si pensa nei paesi

si dell'Asse, tale affermazione — che presuppone un piano militare e politico ben determinato, — crea uno stato di fatto nuovo tra i popoli islamici, i quali del resto già da tempo guardano all'Italia come alla Potenza che, per la sua posizione geografica e il suo mai smentito atteggiamento, deve essere considerata come l'amica tradizionale dei paesi Arabi; anzi, assieme alla Germania, come la loro liberatrice.

Un comunicato della Agenzia *Renter* sulla situazione egiziana, così si esprimeva:

« Non si può affermare che la Nazione, nel suo complesso, vedrebbe favorevolmente la partecipazione delle truppe egiziane alle operazioni contro l'Asse ».

Il che vuol dire che gli Egiziani non desiderano rimanere sotto la dominazione inglese.

Inoltre: la legazione di Ibn Saud al Cairo ha pubblicato un comunicato in cui si dice che il governo Arabo Saudita non pensa assolutamente a concedere agli Inglesi « il minimo privilegio di ordine militare ». Se si pensa alla estensione dello stato arabo, che dal golfo di Acaba, nel Mar Rosso, va fino alla frontiera Yemenita, si può comprendere il valore della dichiarazione, la quale nello stesso tempo dimostra con quanta indifferenza gli Arabi assistano al crollo della potenza britannica.

Altre interessantissime dichiarazioni ha fatto al rappresentante dell'Agenzia *Stefani*, il Gran Mufti di Gerusalemme Amin el-Husein, che, come si ricorderà, dovette chiedere ospitalità all'Italia



SETTEMBRE

I principali avvenimenti del mese di Agosto 1942...

1. Nostri « Mas » siluranti ed affondano in Mar Nero un incrociatore russo tipo « Grinevskaja Rossa ».
2. In una grande battaglia aeronavale svoltasi nelle acque delle isole Salomone, le forze giapponesi infliggono tremende perdite alle flotte riunite anglo-americane. Risultano affondati: 13 incrociatori, 3 cacciatorpediniere, 4 sommergibili e 10 navi trasporto, oltre ad un cospicuo numero di unità danneggiate.
3. Il Congresso scandinavo riunito a Bombay approva a grande maggioranza una mozione invitando gli inglesi ad abbandonare l'India.
4. Il governo inglese fa arrestare Gandhi ed altri 10 fra i più influenti membri del Congresso. Molti insurrezionali scappano nelle principali località dell'India.
5. Il generale d'armata Ettore Bastico, comandante superiore delle Forze Armate nell'Africa Settentrionale, è nominato Maresciallo d'Italia per merito di guerra.
6. Forze navali ed aeree italiane e germaniche attaccano e perseguono nei giorni successivi un grosso convoglio nemico potentemente scortato che da Gibilterra si dirigeva su Malta. La portaerei « Eagle », il moderno incrociatore « Manchester », parecchie altre unità di guerra e la quasi totalità delle navi trasporto sono colate a picco; molte altre gravemente danneggiate.
7. Truppe canadesi, americane, inglesi e degaulliste compiono un infruttuoso tentativo di prendere piede a Dieppe, nell'illusoria speranza di dare inizio alla costituzione del « secondo fronte ». Vigorosamente affrontate e contenute dalla difesa tedesca, sono costrette dopo qualche ora a imbarcarsi con gravissime perdite in morti, prigionieri e materiali.
8. La bandiera di guerra del Reich viene issata su l'Elbrus, la più alta montagna del Caucaso (metri 5600).
9. Il Brasile dichiara la guerra all'Italia ed alla Germania.
10. L'armata italiana in Russia riafferma il suo valore in duri combattimenti nella lotta per Stalingrado.

...e di Settembre 1942.

1. Le truppe germaniche occupano la fortezza di Novorossijsk nel Mar Nero.

nello scorso anno, per sfuggire alla persecuzione britannica.

Egli ha affermato che, dal punto di vista generale, le grandi vittorie dell'Asse, in Egitto, « avranno una grande ripercussione per l'esito della guerra, poiché la perdita della valle del Nilo e del Canale di Suez, nonché il crollo della supremazia marittima britannica nel Mediterraneo e nel Mar Rosso, avvicineranno la disfatta dell'Inghilterra in questa guerra, e significheranno l'inizio della fine dell'Impero britannico ». E ciò segnerà la liberazione dell'Egitto e di tutti i paesi arabi del vicino Oriente!

La gran voce di Roma, ancora una volta, assicura gli esuli che l'ora della riscossa sta per scocciare, quella preconizzata e vaticinata dal Duce, quando sulla via Balbia, sotto il cielo della Libia, levò scintillante al sole « la spada dell'Islam » che il popolo arabo, gli aveva solennemente consegnata.

LUIGI ALFIERI



Siria - Veduta di Aleppo.

BILANCIO DI GUERRA

Il compimento del terzo anno di guerra tra le Potenze plutocratiche e la Germania, questa ultima affiancata più tardi dall'Italia e più tardi ancora dal Giappone, ha dato motivo alla stampa delle nazioni in conflitto per tracciare un bilancio sommario dei risultati della guerra e per fare il punto sullo stato delle cose nel momento attuale.

La stampa britannica ha tracciato un bilancio alquanto malinconico, osservando che la Germania, insieme coi suoi alleati, è riuscita a compiere vaste conquiste territoriali nel continente e nelle isole, e procede sempre più avanti nell'occupazione dei territori caucasici, dove si trova uno dei nodi centrali della resistenza bolscevica. Il bilancio del primo triennio di guerra è stato negativo per l'Inghilterra e per i suoi alleati. Oltre alle conquiste territoriali tedesche, a cui si sono aggiunti i successi territoriali, marittimi e aerei dell'Italia, nel Mediterraneo e nell'Egitto, si è avuto più tardi l'intervento in guerra del Giappone, che ha strappato all'Inghilterra e agli Stati Uniti d'America vaste regioni ricche di materie prime e baluardi strategici di grande importanza nell'Oceano Pacifico e verso l'Oceano Indiano.

Dal canto suo la stampa germanica ha potuto celebrare l'inizio del quarto anno di guerra con un bilancio grandioso, che rivela tutti i successi dell'Asse. Occupata la Polonia, occupata la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda, il Belgio, la Francia settentrionale e centrale, la Germania, insieme con l'Italia, hanno potuto più tardi distruggere la Jugoslavia, occupare la Grecia, guadagnare un primato nel Mediterraneo orientale, con la conquista di Creta, col possesso di molte isole greche, e compiere due offensive decisive: l'offensiva contro la Russia, che ha portato al possesso immediato di tutta l'Ucraina e dei territori più fertili e più ricchi della Russia meridionale, e l'offensiva contro l'Inghilterra nella regione del Medio Oriente. Ormai i soldati tedeschi, insieme coi soldati dell'Italia, della Romania e dell'Ungheria, sono alle porte di Stalingrado, città interna della Russia, che era il centro di tutta la produzione industriale del bolscevismo, e si avviano vittoriosamente verso le regioni del Caucaso, decisi a prendere alle spalle lo schieramento britannico della Palestina e dell'Iran. Sugli Oceani, le Marine dell'Asse infliggono di continuo agli Anglo-sassoni durissimi colpi, impedendo alle forze inglesi e americane di venire a soccorso dei Russi, sia con forniture belliche, sia attraverso la creazione di un secondo fronte, rimasto sempre un pio desiderio.

La guerra è certamente dura e lunga; ma questi successi non si cancellano. L'Europa è ormai sgombra di nemici, e può prendere la sua figura organica, sotto la guida di Roma e di Berlino. Così l'Asse, affiancato dal Giappone, può attendere sereno l'avvento della vittoria finale, che non sarà più troppo lontana.

ARRIGO SOLMI



Su queste strade procede la nostra avanzata in Russia. (Foto Giacomelli.)



Bivacco delle nostre truppe dopo un rastrellamento di bande comuniste in Balcania. (Foto Giacomelli)



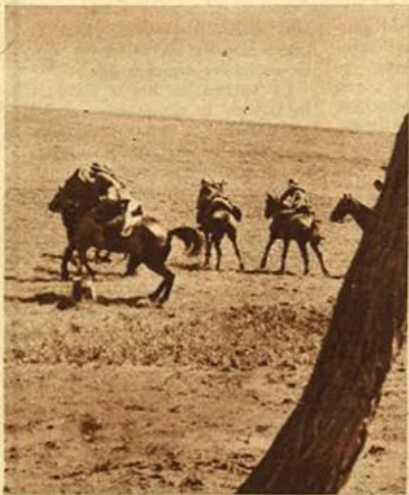
Fronte egiziano - Osservatorio di una nostra batteria in azione. (Foto Luce)



Fronte russo - Colonne di artiglieria che procedono verso nuovi obiettivi. (Foto Giacomelli)



Tiri di nostre artiglierie in territorio egiziano. (R. G. Luce)



Reparti di cavalleria dell'Armata Italiana in Russia in azione nel bacino del Don. (Foto Luce)



Aerosiluramento di una unità nemica - L'esplosione dei siluri che ne hanno causato l'affondamento. (R. G. Luce)

! la rubrica a pag. 6 vi chiarirà il dubbio vi darà il chiarimento vi fornirà l'informazione che desiderate !

VANITA

NOVELLA

Spesso, quando il sole non batteva troppo forte sulla casa, lei, la bisnonna trascinava fuori un seggiolino e sedeva ad aggiustar calze, ch'era il lavoro più noioso e nessuno in casa, né la nuora, né la figlia di questa, si prendeva pensiero di farlo: specialmente quelle dei ragazzi, i pronipoti (ma questa parola difficile nemmeno la conoscevano) ch'erano tanti e, durante l'inverno, pareva se le mangiassero. Metti una toppa qua, fa un rammento là, capitava talvolta che l'Ave Maria, col suono dolce delle sue campane, la trovasse ancora curva su quegli stracci. Allora rientrava in casa, buttava lo scialletto nero sulle spalle e a piccoli passi si avviava verso la chiesa.

In paese la chiamavano la nonnetta, e le sorridevano mentre passava.

— Sempre arzilla, sempre giovane, la nonnetta.

Ella rispondeva al saluto, mentre ammiccava con gli occhi un po' arrossati, con un gesto vago del braccio come per dire che non era merito suo se le cose andavano così, e in chiesa, accoccolata nel buio del suo banco, ringraziava il Signore.

Certo il portava bene tutti quegli anni... novantasette, Dio mio, e quanta gente del paese, in tutti quegli anni, ella stessa aveva accompagnato fino sul poggio dove riposavano anche il marito e il figlio.

A volte, in quelle circostanze dolorose, aveva perfino provato un senso di vergogna, come un rimescolio nel petto, un rimorso: l'impressione che fosse lei a prendersi la vita dell'altro o dell'altra che aveva lasciato un vuoto in questa o in quella casa. Le pareva quasi, se gli occhi di coloro che erano stati colpiti dalla recente disgrazia si posavano un attimo per caso su di lei, che ci fosse in quello sguardo un'ombra di rimprovero.

Più tardi sorrideva di questi pensieri assurdi, sapendo con certezza che, in casa e fuori, tutti le erano affezionati poiché ella, in tanto tempo, non aveva mai arrecato male a nessuno, ma piuttosto, nei limiti delle sue possibilità, ogni volta che le si era presentata l'occasione di fare del bene non era rifuggita dal farlo.

In casa poi c'era la più giovane delle nipoti che nutriva per lei una specie di adorazione « nonnetta qua, nonnetta là » e non finiva mai di accarezzarsela quella sua nonnetta e di farle mille moine.

A fine tavola più di una volta era capitato che per ridere e per far ridere se la prendesse addirittura sulle ginocchia: la sollevava dalla sedia con quelle braccia robuste che sapevano aiutare gli uomini nel lavoro dei campi e, stringendola al petto, la ninnavava come se fosse stata una bambola. Davvero sembrava una bambola fra le braccia di quella ragazzona, lei, così esile e così minuta.

Appunto la più giovane delle nipoti un giorno — era domenica

— le era venuta appresso con un giornale illustrato fra le mani, di cui, tra foglio e foglio teneva l'indice per non perdere il segno.

— Guardate qua, nonnetta. E aprendolo sulla tavola, le aveva mostrato una figura che rappresentava una vecchina sorridente e le aveva letto a voce alta le poche righe scritte sotto la figura. Si trattava di una centenaria che era arrivata a quella bella età in ottima salute e che in occasione del centesimo compleanno era stata festeggiatissima al suo paese.

— Anche tu ci devi arrivare, nonnetta, ai cento anni.

— Via, non dire sciocchezze — aveva risposto lei — non ti pare che basti? — e si era messa a ridere. Ma la sera a tavola, mentre il giornale fa il giro di tutte quelle mani protese « anche per te, nonnetta, vedrai, faremo una gran festa », ecco che un pensiero strano si fa strada nel suo cervello e un nuovo sentimento nel cuore. Ella, che non ha mai avuto ambizioni di alcun genere, prova in questo momento una punta d'invidia, sì, invidia proprio, per quel-

portavano mazzi di strani fiori luminosi raccolti, essi dicevano, in Paradiso. Ora il Podestà del paese in persona che la scongiurava, per carità, di non morire, di aver cura della propria salute, perché, lo sapeva benissimo, si sarebbe fatta gran festa quel giorno, e i giornali per la circostanza avrebbero parlato di lei.

Una specie di mania; e la mattina si svegliava con le membra stanche, la mente imbalordita.

Man mano che i mesi passavano, la paura di morire — in tutti quegli anni il pensiero della morte mai l'aveva tanto turbata — s'impadroniva a poco a poco di lei; e la rimuginava tra sé quest'idea tetra, tentando talvolta di scacciarla, senza esserne tuttavia capace.

Ormai non usciva più di casa, quasi; non c'era verso di strapparla da quel seggiolino che ora faceva tutt'uno col caminetto tanto gli stava a ridosso. Se ne levava soltanto per andarsene a tavola o in camera sua e, qualche volta, ma più raramente ora, fino alla chiesa.

Le pareva di avere nel petto, al posto del cuore, un lanternino piccolo piccolo acceso, che il minimo movimento brusco, il minimo soffio di vento, poteva spegnere.

— Vi sentite male, nonnetta?

I nipoti e la nuora le rivolgevano spesso questa domanda preoccupati come erano nel vederla un po' troppo pallida e in tristezza. Ella rispondeva di no, che stava bene, ch'era quella di prima, mentre avrebbe voluto buttar fuori quell'ansia segreta che la opprimeva, quella paura, quella paura assurda di andarsene per sempre prima che... prima che... ma finiva per tener dentro ogni cosa.

Forse però quell'ultima notte in cui ad un tratto i suoi sogni si erano fermati mentre il suo fragile corpo veniva scosso da un fremito — e mancavano ormai pochi giorni alla grande festa — nel silenzio della sua cameretta, aveva confessato quel suo peccato di vanità alla Madonna che con gli occhi abbassati, a capo del letto, la guardava amorevolmente; e ora ne aveva l'animo sgombro. La Madonna aveva compreso e perdonato. Lo si poteva intuire da quel sorriso composto, pieno di calma serenità, ch'ora tornato sulle sue labbra ormai fredde.

La mattina, mentre i familiari in lagrime la ricomponevano nel suo lettuccio di ferro e le accomodavano il cuscino sotto la testa, un piccolo ritaglio sgualcito, di giornale, sfuggì di non so dove con un fruscio leggero, aleggiò un attimo sospeso nell'aria e cadde sul pavimento.

Allora la nipote più giovane, scorgendo su quel piccolo foglio il viso sorridente dell'altra vecchina, proruppe in singhiozzi e con voce rotta ripeté più volte:

— Restate con noi, restate con noi, nonnetta...

Ma la nonnetta era ormai lontana e forse in quel momento, lasciando il poggio dove da tanti anni abitavano, il marito ed il figlio venivano ad incontrarla con fra le mani un mazzo di strani fiori luminosi.

LEA BEVILACQUA



La Caccia (insistiamo sulla C maiuscola) è la più grande ed antica passione umana.

Fisicamente meno attrezzato alla lotta di quanto lo fossero i grandi mammiferi che da millenni l'avevano preceduto in questa terra inospitale, l'Uomo primigenio deve affannosamente cercare i mezzi per procurarsi cibo, per difendersi contro la forza brutta delle belve.

Così la Caccia precede ogni religione e si identifica col primo anelito di sopravvivenza, colla prima affermazione di elevazione materiale e spirituale e, attraverso le più rudi lotte, rende l'Uomo padrone della definitiva investitura del suo Regno.

Fu la Caccia, la generatrice prima di ogni umana speculazione.

Arme da Caccia fu il primo utensile umano: una scheggia di silice resa aguzza sulla dura roccia, un corno foggato a pugnale, una trappola, un laccio.

Raffigurazione di scena di Caccia, di fiero ucciso o fuggente, fu la prima inconscia manifestazione artistica, grafitata sulla parete della spelunca.

Abbozzo di un diritto o di un gravame di caccia fu la prima norma giuridica.

Ala di vittoria venatica fu quasi certamente il primo canto umano.

Per la Caccia l'Uomo asserì il cane, il cavallo, il ghepardo, il falcone e l'aquila: e quando si creò gli Dei, diede anche ad essi arco e frecce sicché cacciatori furono Bacco, Apollo, Pan e Silvano, Castore e Polluce, Diana e Callisto, Ippe ed Aretusa.

Nella leggenda cacciatori sono i Centauri, Ercole, Teseo, Ippolito ed il biblico Nimrod, « primo cacciatore al cospetto del Signore ».

Ma cacciatori sono anche tutti gli eroi, tutti i Condottieri, tutti i Potenti della terra, gli Imperatori, i Re, i Principi, i Nobili e financo molti Santi e molti Papi.

Esau regala della selvaggina cacciata al vecchio Abramo: Davide, colla fionda che abbatte Golia, si allena contro le fiere: inseguono i selvatici Romolo e Remo, Dario e Mitridate, Domiziano e Commodo, Giulio Cesare e Silla, Marco Aurelio ed Adriano, Scipione l'Emiliano e i due Plinii.

Nel Medioevo, grandi cacciatori sono Carlo Martello, Pepino il Breve, Carlo Magno, Teodosio, Clodoveo, Luigi il Santo e San Germano, Federico II, Carlo il Bello, Guglielmo Tell, i duchi di Savoia, i Visconti, Pio II, Leone X, Giulio II, Paolo II, Sant'Uberto e Sant'Eustachio.

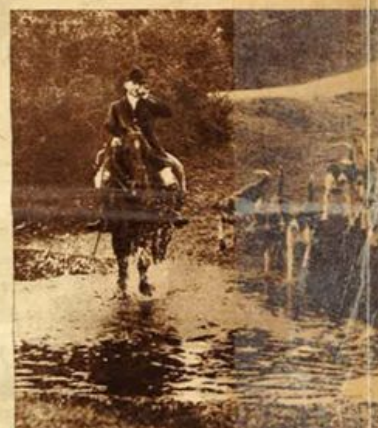
Agli albori dell'Evo Moderno, Benve-

E CA

auto Cellini nel romanzo ed oche col suo « scoppio » sa Leonardo da Vinci, ecc. Cacciatore è Carlo VIII, Centocinquanta anni gravano per la Caccia di Francesco I, e si dice Caterina de' Medici, gli XV, in una coi Magistri Nobili e il Clero.

Cacciatore, se pur non leone: e cacciatori nesun di Baviera e di Prussia, Emanuele II, infaticosi stambecchi e di camosci delle sue belle valli piemontesi.

Fino dalla più remota espressione di vita umana reca le impronte di questa Non v'ha canto, epigrafe, cotto, papiro; monumento, obelisco, piramide, indagatore non trovi traccia diosa, universale attività.



La caccia alla...

Per mezzo di questa esaltazione è lecito ricostruire gli usi e delle armi da Caccia, asce, lance, pugnali, di bronzo affiorano dai castri, dagli scavi, dalle « boomerangs » ci recano i Musei raccolgono i trofei Caccia, i dardi e archi sono indistintamente Fenici e gli Assiri, gli Egizi, gli Incas e gli Aztechi, i Cinesi, i Paupasi e gli Indiani ed i Pigmei.

Una Caccia già in uso agli imperatori Romani...

prima di Cristo, rifiorisce nel Medioevo: la Caccia col falcone.

Fantastica per apparati, estasiante per lo svolgimento, la pratica già Carlo Magno, ed Enrico trae da essa il nome di Uccellatore; dodici falconi bianchi pagano il riscatto del Duca di Nevers prigioniero: San Bonifacio invia falchi germanici a Eteberto, Re di Kent. Riccardo Cuor di Leone ottiene dal Saladino, contro il quale guerreggia, il nutrimento per i suoi falchi.

Partendo per la Terrasanta, i Crociati portano seco i loro migliori falconi: e ne muove loro censura Papa Eugenio III, giacché per questa Caccia si trascurano i doveri militari e ci si espone alle imboscate dei Saraceni.

Col falco si cacciano le otarde e le gru,

CACCIA CCIATORI

i cigni, le oche e le anatre selvatiche, i corvi e gli aironi, ma pur anche la lepre ed il capriolo.

L'invenzione della polvere pirica apre nuovi orizzonti e nuove possibilità venatorie: gli arcobugi spodestano la balestra e, perfezionati dai maestri de la armeria spagnola, inglese ed italiana, raggiungono man mano la più grande perfezione ed una assoluta sicurezza di tiro.

La fabbricazione di polveri esplosivi, condotta con criteri scientifici, alimenta una grande organizzazione industriale che, assieme alla organizzazione armiera, sovravviene in tempo di pace la Caccia ed in tempo di guerra permette il massimo rendimento produttivo.

E' naturale che una passione così grande ed antica abbia ispirato la fantasia degli scrittori e l'estro dei poeti in ogni tempo.

Omero celebra le virtù venatorie di Telemaco e di Sacamandro. Senofonte è trattatista dotto e preciso, Virgilio ci presenta illustri cacciatori. Decanta la Caccia Orazio; ne scrivono Seneca, Plinio il vecchio, Plinio il giovane, Columella, Oppiano, Catone e Cicerone.

Gran numero di scrittori e di poeti di Caccia ha pure la Letteratura Italiana, da Erasmo da Valvasone al Valli, dall'Olina al Raimondi, dal Giorgi al Bonfadini, al Tiraboschi ed al Guarini, per non dilungarci coi più moderni.

Tutti i Musei, tutte le collezioni private e pubbliche di opere d'Arte ci dimostrano quanti pittori e scultori, espressamente o incidentalmente, (specie nel ritratto) abbiano abbellito i loro capolavori con raffigurazioni, accenti, motivi di Caccia.

Scene di Caccia troviamo nei bassorilievi e nelle pitture assire, nelle pitture egizie, nelle tombe di Tebe, nelle sculture greche e romane. Nell'arco di Costantino vediamo l'Imperatore Traiano a Caccia di cinghiali, e soggetti venatori negli affreschi di Pompei.

Scene di Caccia ancora nella stampa del Durer e nei quadri di Giulio Romano, di Rubens, Watteau, Fragonard, Tiziano, Carracci, Rembrandt, Guercino, Velde, Desportes, Decamps, Rosa, Le Prince Sartorius, Kyein, Franch, Garland, Renan, Snyders, de Vos, Fyt, Longhi, Velasquez, Tempesta, Ceccoli, Vaccari, Pompeo Ma-

riani, Quadroni, Pariani, Socrate, Covarsi e di almeno cento e cento altri pittori e scultori la cui sola enumerazione occuperebbe un intero volume.

Si caccia per procurare cibo, pellicce, corna, penne, avorio. Ma si caccia, in certi paesi, per difendersi ancora dalle belve. Oggetto di Caccia sono presso a poco tutti gli animali che si trovano ancora allo stato selvaggio nel Mondo. E non basterebbero volumi e volumi ad elencarli ed a descriverli tutti.

Una breve scorsa nel campo della selvaggina italiana, ci fa conoscere, come il nostro paese, (per la grande densità di popolazione, i diboscamenti, ma soprattutto per la intensiva coltivazione agricola) abbia veduto una progressiva diminuzione della grossa selvaggina ed in gran parte anche di quella pennuta.

Purè sulle Alpi troviamo ancora il massiccio stambecco, il camoscio, il capriolo, la lepre bianca o alpina. Il cinghiale resiste ancora in Maremma e nell'Italia centro-meridionale: il daino e il cervo nobile in qualche riserva. Le valli più selvagge del Gruppo dell'Adamello e del Brenta albergano le ultime famiglie severamente protette dell'orso bruno; ed una varietà di questo plantigrado, come pure una varietà di camoscio, trovansi nel parco Nazionale d'Abruzzo.

La Sardegna ha pure il cervo, il daino ed il cinghiale, oltre al caratteristico mufone ed alla pernice sarda.

Diffusa, ovunque, a malgrado la perenne persecuzione, è la prolifica lepre; pas-



La guardia di "Ettore" durante la pausa di caccia.

sando alla avifauna, troviamo sulle Alpi il gallo cedrone, il fagiano di monte, il francolino e la pernice bianca.

Appartengono alla selvaggina piumata stanziale la coturnice, la pernice rossa, la starna e la gallina prataiola. Diffuso pure nelle riserve è l'importato fagiano. Oltre alla minuta selvaggina stanziale alata l'Italia beneficia delle grandi correnti migratorie. Ogni anno, in autunno ed in primavera, attraversano il suo territorio, le quaglie, le oche, le anatre, tutti gli altri palmipedi e trampolieri (beccaccia, beccaccino etc. etc.) i colombi e centinaia di specie minori.

All'epoca del passo insidiano tutti questi migratori non solo il fucile, ma benanco le reti ed il vischio.

Le forme più usate di caccia in Italia, sono le seguenti: il camoscio si caccia in generale ricercandolo nei luoghi da questo frequentati o attendendolo nei luoghi di abituale passaggio. Caccia individuale piena di emozioni e mai scevra di pericoli dato l'ambiente in cui si esercita. Servendosi dei cani da seguito o segugi si caccia la lepre, il capriolo ed il cinghiale.

Il cane da ferma si usa per cacciare starne, quaglie, coturnici, galli di monte, fagiani, beccacce, beccaccini, palmipedi, trampolieri, nonché la lepre.

(continua a pag. 6)

Per tutte le categorie di cittadini...

Si potrebbe pensare che ciascuno, fatto il proprio esame di coscienza, non dovrebbe esitare a garantire se stesso e i propri cari con quello che ben può definirsi il più perfetto atto di previdenza e cioè con una

POLIZZA POPOLARE DELL'ISTITUTO NAZ. DELLE ASSICURAZIONI

che li protegga contro il pericolo di una morte prematura.

Non è invece così, perché troppi ancora trascurano tale esame di coscienza e quasi hanno timore di guardare con fermezza ai problemi personali e familiari del futuro.

Ammettiamo che specialmente in quest'ultimo decennio il risparmio assicurativo ha assunto anche in Italia un grande sviluppo, ma è anche vero che si è ancora ben lontani dalla piena comprensione delle alte finalità dell'assicurazione sulla vita umana.

È utile quindi richiamare ancora l'attenzione dei ritrosi sulla necessità del risparmio assicurativo.

Vorremmo ad esempio prendere in disparte:

Un professionista, che ha moglie e tre figliuoli e chiedergli: «Ti è mai sorto il dubbio che queste tue care creature possano anzi tempo esser private del beneficio del tuo lavoro, che oggi le rende tranquille e serene?»

Un funzionario, che attende al suo lavoro e compie ogni sforzo per dare ai propri figliuoli una buona educazione e chiedergli: «Sei ben sicuro di poter completare il tuo doveroso compito?»

Un commerciante, che oggi vive in agiatezza insieme con la moglie e con i diversi figliuoli e domandargli: «Hai proprio la certezza che anche in avvenire questa agiatezza non possa venir meno per i tuoi cari?»

Un operaio, che con intelligenza, con onestà e con laboriosità trae dal suo mestiere il necessario per il sostegno della numerosa sua prole e fargli questa domanda: «Sei convinto che potrai assistere i tuoi figli fino al momento in cui anch'essi avranno iniziato la loro vita di lavoro?»

Dite la verità, voi che leggete, non vi sentite un po' in imbarazzo a rispondere alle domande poste qui sopra? Non vi sembra che fra tanti sacrifici di ogni giorno, di ogni ora a favore delle persone da voi così teneramente amate, uno ne abbiate dimenticato? Uno che forse è il minore, ma che è tra i più ricchi di benefici?

Se la vostra attività si dovesse ad un certo momento ridurre al minimo o se venisse anzi tempo stroncata da una morte prematura, come vivrebbe la vostra consorte, come i vostri figli potrebbero completare la loro educazione?

Non turbatevi, queste non liete situazioni familiari possono essere completamente sanate da una

POLIZZA POPOLARE DI ASSICURAZIONE DELL'I.N.A.

la quale offre i seguenti benefici fondamentali:

- 1°) - la virtuale immediata costituzione di un prestabilito capitale per la cui formazione necessiterebbero in realtà alcuni decenni;
- 2°) - la piena ed integrale disponibilità del capitale stesso, non soltanto dopo un convenuto periodo di anni, ma anche immediatamente, nel caso che l'assicurato venga a mancare prima del termine di tale periodo, fosse pure entro il primo anno di assicurazione.

Come vedete, l'enunciazione di queste due sole caratteristiche vi dimostra sinteticamente che con una «polizza di assicurazione» voi integrate in modo perfetto tutte le provvidenze, che da buon cittadino e da buon padre di famiglia avete certamente già adottato.

Non più ansie, non più dubbi. Appena in possesso di una tal polizza, vi sentirete pienamente sereni e il vostro sguardo affettuoso si poserà con dolcezza infinita sul volto delle persone a voi tanto care.

Ricordatevi che le POLIZZE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI sono anche garantite dal Tesoro dello Stato e che esse vi danno diritto di partecipare in forte misura agli utili annuali dell'Azienda.

La Voce dell'Assicurato

Volete chiarire un dubbio, chiedere un'informazione, avere un chiarimento per qualunque forma o tipo di assicurazione già stipulata o da stipulare? Rivolgetevi a noi: avrete subito e gratuitamente la risposta.

- 1° PREVIDENZA VOLONTARIA: a) Segnalazione; b) Morte di un assicurato a causa di una rissa;
- 2° PREVIDENZA OBBLIGATORIA: c) Decorrenza della pensione di vecchiaia; d) Condizioni per il diritto alla pensione di invalidità; e) Decorrenza della pensione per invalidità.

a)

SEGNALAZIONI

Ci è grato segnalare un caso che torna a confermare la squisita sensibilità dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di fronte a particolari traversie degli assicurati, concedendo loro provvide beneficenze là dove nessuna clausola contrattuale lo vincolava a tale procedura.

Un ribaltatore del cantiere Tosi, di cui lasciamo il nome, ebbe nel novembre del 1938 un incidente sul lavoro; poiché una piccola scheggia metallica ebbe a conficcarglisi per caso nell'occhio sinistro.

Tale incidente, che per il momento non pare essere di grande portata, apparso col tempo complicazioni impreviste, con il progredire del male, sviluppatosi nella parte offesa.

In esito ad un anno il disgraziato operaio era cinto completamente e riconosciuto parzialmente inabile ad ogni lavoro proprio.

Questo operaio si era assicurato con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni proprio due mesi prima che gli capitasse il disgraziato incidente in cui rimase colpito dalla scheggia metallica.

Orbene l'assicurato invece di corrispondere diligentemente i premi e denunciare immediatamente la sua cecità, affini di colere delle provvidenze di carattere sociale della polizza, trascurò completamente dal gennaio 1940 ogni rapporto con l'Istituto e solo nell'aprile del 1942 ricordandosi della sua polizza ricorse all'Istituto per ottenere il riconoscimento dell'invalidità.

La sua situazione era evidentemente assai irregolare, in quanto egli non solo non aveva provveduto a denunciare tempestivamente il fatto, ma aveva lasciato decadere il suo contratto per rescissione.

Ciò nonostante l'Istituto in considerazione del caso pietoso e del fatto che l'assicurato era padre di ben sei figli; soprassedeva alla questione della rescissione, in quanto l'eredità dei premi si era verificata dopo la sopravvenuta cecità e gli riconosceva il beneficio stesso dell'invalidità a tutti gli effetti, non solo dalla data in cui ne aveva fatto domanda, e cioè dall'aprile 1942, ma sin dall'inizio del suo stato di invalidità e cioè sin dal dicembre 1939.

b)

A. B. - NAPOLI.

Domanda: - In un paese dove sono in villeggiatura è accaduta una

rissa nella quale un tale si è introvato per rappacificare le parti e ne ha avuto la peggio, perché è rimasto mortalmente ferito.

Deceduto in seguito, i parenti sono venuti da me a chiedermi se è vero che con la polizza popolare con la quale egli era assicurato essi possono riscuotere un capitale doppio di quello assicurato, dato l'infortunio capitato al loro congiunto.

Vorrei precise informazioni prima di rispondere.

Risposta: - La polizza popolare concede, è vero, il pagamento doppio del capitale qualora la morte dell'assicurato sia dovuta ad infortunio, volendo così venire incontro al maggior danno prodotto dal carattere inaspettato del sinistro, ma occorre però che, secondo la definizione che ne dà la polizza stessa, l'infortunio sia un evento veramente accidentale non imputabile cioè

I NOSTRI PICCOLI ASSICURATI



Boldoni Stefano di anni 1 - Milano.



Antonini Franco di anni 7 - Milano.

In battuta (e cioè coll'ausilio di battitori) si cacciano nelle ricche riserve, i fagiani e le lepri.

In « botte » ed in appostamenti collocati ai bordi o in mezzo a stagni e paludi, si cacciano tutte le specie di anatre e di trampolieri.

Cacce speciali sono, tra le molte, oltre alla Caccia delle quaglie a mare, al rientro nel mese di maggio, e nello stesso mese la « Caccia al canto » all'urogallo ed al fagiano di monte.

I mezzi di accepio più usati sono le reti dei roccoli delle Bresciane, delle passate dei paretai e delle quartiere.

Inquadri nella più numerosa delle Federazioni sportive del Regime, i cacciatori italiani raggiungono oggi il bel numero di circa mezzo milione, cifra che è in continuo aumento. Per sole tasse di concessione lo Stato percepisce da questi sportivi oltre sessanta milioni, ed alcuni altri milioni la Federazione.

Questa in rapida sintesi, la Passione della Caccia, che nata coll'uomo, durerà fino al giorno in cui sulla Terra si troverà un solo capo di selvaggina allo stato libero.

Passione individuale, sana, virile, dinamica; fonte di emozioni

in alcun modo alla volontà dell'assicurato.

Ora nel caso specifico il povero vostro conoscente si è introvato in una lite che costituiva una fonte di pericolo per le conseguenze che ne potevano derivare e quindi si è venuto spontaneamente ad esporre a questo pericolo, per cui l'Istituto non può riconoscere tali conseguenze, dato che esse potevano altrimenti essere evitate.

Naturalmente resta sempre l'obbligo del pagamento del capitale per l'avvenuto decesso, obbligo che l'Istituto adempirà immediatamente, apportando un sollievo, se non altro economico, alla famiglia dello sfortunato paciere.

Anche in questo caso è caduta acconcia la sottoscrizione alla polizza popolare, la quale con le sue solcite procedure di liquidazione darà immediatamente un capitale cospicuo alla famiglia derelitta.

c)

S. T. - TORINO.

Domanda: - Da quale data decorre la pensione di vecchiaia?

Risposta: - La pensione di vecchiaia decorre dal primo giorno del mese successivo a quello in cui l'assicurato ha compiuto l'età stabilita per il conseguimento del diritto alla pensione stessa, sempre che sussistano gli altri requisiti di assicurazione e di contribuzione, ovvero dal primo giorno del mese successivo a quello in cui i requisiti siano stati raggiunti.

d)

M. P. - TERNI.

Domanda: - Quali sono le condizioni richieste per il diritto alla pensione di invalidità?

Risposta: - Il diritto alla liquidazione della pensione per invalidità è riconosciuto a qualunque età, quando si verificano le seguenti condizioni:

- 1) La capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle attitudini dell'assicurato sia ridotta in modo permanente, per infermità o difetto fisico o mentale, a meno della metà per gli impiegati e a meno di un terzo per gli operai.
- 2) Siano decorsi 5 anni dal versamento del primo contributo.
- 3) Siano stati versati nell'assicurazione invalidità-vecchiaia contributi per un importo non inferiore a L. 650 per gli impiegati e a L. 250 per gli operai.
- 4) Risultino versati 12 contributi mensili per gli impiegati e 52 contributi settimanali per gli operai, nell'ultimo quinquennio immediatamente precedente la data della domanda di pensione per invalidità.

e)

P. R. - LIVORNO.

Domanda: - Da quale data decorre la pensione per invalidità?

Risposta: - La pensione di invalidità decorre dal primo giorno del mese successivo a quello in cui è stata presentata la domanda.

LA DONNA E LA CASA

Consigli per la donna previdente

Fra i piccoli problemi della vita quotidiana che s'impongono a una buona massaia è anche quello di poter mangiare della frutta durante l'inverno. Ma, anche nei momenti che attraversiamo, questa non è cosa di grande difficoltà. Tutti i piccoli e i grandi ostacoli la donna italiana può e sa superare.

Se dunque nell'inverno non è facile poter trovare della frutta, varia soprattutto, si può con un po' di buona volontà, provvedere ora. Non si tratta di far grandi provvi-

to è semplicissimo e non occorre zucchero. Mettete ad ammoreare dell'uva, dopo ventiquattrore filtrate e fate bollire il mosto per due ore anche più, fino ad ottenere un denso sciroppo che riporre in vasi di vetro. E' gustosissimo e può sostituire la marmellata, o anche la mostarda in alcune pietanze.

Data poi la scarsità di verdure che si avrà nell'inverno, e l'importanza che esse hanno nell'alimentazione, dovrete pensare anche a queste.

Ecco per una conserva di pomodori:

Lavate i pomodori e mondateli dei semi e delle parti dure, metteteli in pentola e fate bollire per due ore; lasciate freddare; passate tutto alla apposita macchina a filtro e ancora attraverso una tela, al fine di far scolare l'acqua; aggiungete un mezzo etto di sale per ogni kg. di conserva e ponete a bollire per altre due ore. Pesate e per ogni kg. aggiungete un grammo di acido salicilico. Mettete in bottiglie, il giorno dopo aggiungete qualche goccia d'olio e poi sigillate.

E infine una ricetta per un condimento di verdure delle quali metterete un cucchiaio nella minestra:

Tritate insieme kg. 1 di carote, kg. 1 di cipolle, kg. 1 di pomodori, kg. 1 di sedani, kg. 0,5 di prezzemolo, un po' di basilico e salvia, e aggiungete kg. 1 di sale per ogni kg. di verdura tritata. Questo condimento va conservato in un recipiente di vetro ermeticamente chiuso.

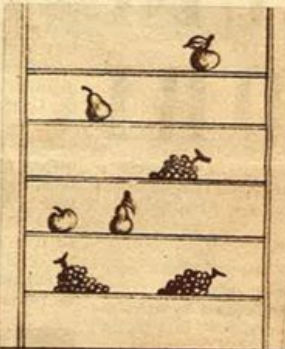


Fig. 1.

ste o di accumulare. Si potrà in un modo o nell'altro avere qualche volta a disposizione una certa quantità di frutta che si desidererebbe conservare. Ecco allora qualche consiglio per la conservazione di perenne, uva.

In un locale non troppo caldo umido e facilmente aerabile si installano dei ripiani a mensola o scala, e su uno strato di paglia, fieno o trucioli si dispongono i frutti col peduncolo in alto, a qualche centimetro di distanza l'uno dall'altro; naturalmente si scarteranno quelli bacati o che presentino ammaccature. I grappoli d'uva verranno messi preferibilmente su foglie di felci ben secche (vedi fig. 1).

Per la conservazione dell'uva a grappolo secco si procede meglio così: si scelgono grappoli sani badando che nell'interno non vi siano ragnatele o altre impurità e si asportano gli acini guasti con le forcelle. Si sospendono poi i grappoli a cerchioni che vengono appesi al soffitto (vedi fig. 2), o più semplicemente a una corda tesa. Meglio se al grappolo sarà ancora unita una parte di tralcio che sarà sigillata alle due estremità con celaracca per evitare l'evaporazione della linfa.

Ma l'uva può servire anche a preparare uno squisito sciroppo noto sotto il nome di sapa: il procedimen-

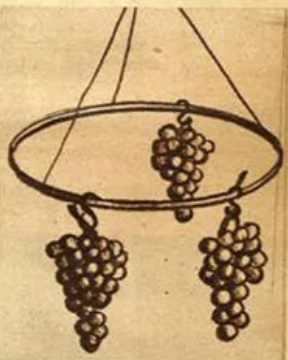


Fig. 2.

In tal modo voi non rinuncerete nell'inverno all'alto potere nutritivo delle frutta e delle verdure in genere.

A tutto si rimedia quando ci soccorre un intelligente spirito di previdenza che in questi tempi è dovere strettissimo e anche orgoglio di ogni donna italiana.

ELSA

ineguagliabili e di perenne allenamento alle fatiche ed ai disagi.

Pratici dei diversi terreni, esperti delle armi e del tiro, i cacciatori, quando sorge il bisogno e la Patria li chiama, sono già spiritualmente e materialmente attrezzati a divenire degli eccellenti soldati.

A chi abbia seguita questa breve rassegna delle origini storiche della Caccia, delle sue svariate ed infinite manifestazioni sportive, artistiche letterarie, nonché dei riflessi economici di questo sport principe che è insieme arte sottile ed ammaliante, non potrà non sembrare quanto meno sfasata ed anacronistica la defini-

zione datane da un pur malioso scrittore nordico in un momento di esasperazione zoofila.

Nel suo « Vagabondaggio » Alex Munthe non si peritò di definire la Caccia « un sanguinario e depravato istinto dalla infanzia barbara dell'uomo ».

Di questa assurda, antistorica ed irriconoscente definizione noi Cacciatori possiamo ben ridercene.

Pronti sempre a mutar l'arme della passione per quella del dovere, noi ricordiamo un'altra ben più autorevole definizione, che, come tale, ci rimane impressa nella mente e nel cuore:

« La Caccia è un'attività spor-

tiva, economica e militare della Nazione ».

Così la nostra immortale passione è stata definita dal primo cacciatore d'Italia: il Duce.

F. GERONI GIACOMETTI

Dirare...
 un buon marinaio viro
 all'appropararsi della tempesta.
 Poi al primo capello bianco. Strale!
 usate la:
CAMOMILLA SCHULTZ
 il segreto dei vostri anni!

PER I NOSTRI RAGAZZI

Da tre giorni, Lena, la vecchia postina di Borgo, portava nella sua ampia borsa di pelle una lettera color caffelatte, con un indirizzo strambo, scritto da mano incerta e di cui non riusciva a trovare il destinatario.

Le era capitato più di una volta di dover riconsegnare al titolare della Posta qualche lettera con l'indirizzo sbagliato o incompleto; ma questa volta s'era ficcata in testa che quel « Pippo degli Arturi » dovesse nascondere uno scherzo; e lei, proprio lei, non voleva essere gabbata. Perciò s'era proposta di continuare le ricerche. « Vorrei vedere che mi lasciassi prendere in giro, dopo più di trent'anni che faccio il mio sacrosanto dovere! » andava ripetendo fra sé, ogni qual volta la lettera color caffelatte le capitava sotto gli occhi. E avrebbe dato un occhio pur di scovare quel personaggio che si faceva chiamare con un nome così pomposo, come gli antichi spagnoli.

Il quarto giorno le venne di cacciare la testa nella bottega del barbiere. « Chi non lo sa che qui si tagliano i capelli e i panni di tutti — pensò la Lena — e si sanno le cose del mondo, meglio che in Municipio ». Toni, il barbiere, stava appunto aggiustando i mustacchi a un contadino. A sentire quel « Pippo degli Arturi » si mise a ridere: « Oh, Lena! Avete ancora voglia di scherzare, alla vostra età ». Ma il cliente fece un cenno. « Arturi? To', è il mio cognome! E Pippo: è il mio figlio maggiore ». « E credete che non abbia pensato subito a voi », riprese senza scomporsi la Lena, che le seccava di essere colta in fallo da un ignorante qualsiasi. « Ma c'è quel — degli — posto davanti al vostro cognome. Vi par cosa da nulla! ».

Intervenne allora Tonio a dipanare la questione che minac-



ciava di diventar seria e difficile. « Si chiama Pippo; in sua presenza si apre la lettera. Se riconosce la persona che l'ha scritta, è sua ».

La lettera color caffelatte trovò così il legittimo destinatario.

Il mittente era Salvatore Renzi, detto Toto, un compagno di giochi di Pippo, il quale gli annunciava il suo arrivo per il giovedì, e lo pregava di avvertire gli amici. La notizia non era di quelle che si possono tenere in



...rincorso dalle grida rabbiose degli improvvisati nemici...

corpo e Pippo, benché mancassero due giorni, pensò bene di divulgarla subito agli altri.

Bisogna sapere, per comprendere l'entusiasmo di Pippo e compagni, che Toto era un discolo simpaticissimo, come se ne incontrano pochi. Una mattina la pensava e un'altra l'aveva belle e pronta per mettere in esecuzione. Le donne di Borgo, lo potevano vedere come il fumo negli occhi, per via di certi scherzucci che soleva combinare ai volatili che gli capitavano fra i piedi; e gli uomini lo tenevano d'occhio e sbirciavano i suoi passi, specialmente quando lo vedevano aggirarsi intorno le siepi degli orti. Per tutti i suoi coetanei invece, Toto era un capitano bene amato e ascoltato. Nessuno, meglio di lui, sapeva trovar giochi e perditempi per trascorrere le ore in allegria. E poi, su tutti, Toto aveva anche il merito di aver, per il primo, portato al Borgo un pallone di quelli con l'anima di gomma, rivestito di pelle, come si usa in città dai giocatori veri. E poi... ma a enumerare i meriti di Toto ci vorrebbero delle pagine. Intanto il tempo passa e il giovedì si avvicina.

La piccola stazione di Borgo, lontana un centinaio di passi dal paese, godeva tranquilla l'intervallo fra il treno dei mezzodi e quello delle quattordici con il quale doveva arrivare Toto,

quando Pippo e compagni irrupevano schiamazzando nella breve piazzetta. Il capostazione, un vecchietto arzillo e segalino, mandò il guardiasala a vedere che cosa fosse successo; poi, a scanzo

di responsabilità, diede ordine di chiudere tutte le entrate della stazione. Fu come un invito a gridare più forte. Uno della brigata propose di acquistare il biglietto d'entrata; ma le tasche dei più erano vuote e la proposta cadde fra un nuvolo di « abbasso ». Pippo, con un cenno, fece capire che avrebbe pensato a tutto. Infatti, quando un fischio avvertì che il treno non era lontano, l'altro, con un salto, scavalcarono un basso cancelletto di legno e la brigata si trovò allineata sul marciapiedi

per accogliere degnamente l'ottimo Toto. — Evviva Toto! — Alcuni viaggiatori si fecero ai finestrini: volarono dei lazzi, squillò qualche risata che soverchiò lo sbattere rabbioso degli sportelli. Fu l'affare di un minuto; un cenno, un comando, un fischio e il treno si mosse. E Toto? Gli sguardi dei ragazzi si incrociarono meravigliati. Dov'era Toto? Si fecero intorno a Pippo, il quale, più mortificato di tutti, seguiva il treno che correva lontano fra il verde dei campi, lacerando il silenzio coi suoi possenti sbuffi metallici. E Toto?

Il guardiasala li distolse dalla loro improvvisa e muta interrogazione: — Conoscete Pippo Arturi? — Sono io!... — Abbiamo scaricato dal bagagliaio una gabbia per te; eccola!... — Una gabbia? — Si avvicinarono, stupiti. Portava un cartello con la scritta: « Per Pippo Arturi e Compagni — e sotto, più in piccolo: — Ecco Toto! ».

Un fascio di piccole braccia abbronzate si gettò nervoso sulla piccola gabbia in cui guava spaurito un ignaro prigioniero: un cagnolino. In un batter di occhio le listarelle di legno, volarono per aria e Toto saltò mugolando fra le rotaie e scomparve in un prato vicino, rincorso dalle grida rabbiose degli improvvisati nemici e dalle risate ironiche dei pochi viaggiatori presenti alla scena inaspettata.

GIUSEPPE V. LANZONI

Chi l'indovina?

(PREMIO OMAGGIO A TUTTI I SOLUTORI)



Ammalato dallo strano peste, dal visconte mirabile castello, dalle capole e torri a l'aruzzato, il fiamme mio, scaltre, irruente, bello

si volge a me con le mutabili onde per baciarli e fuggir, ma il braccio lo serro già disteso fra l'una e l'altra spoua, e stretto stretto il baldo fiamme lo serro

e l'aggiogo per sempre al mio destino. Oh fiamme mio, non è la prima laetta ch'io spunto a chi m'insidia nel cammino! lo catturai persino un re di Francia!

Al più del mio castello questa gente, salda come l'acciaio che lavora, ritlette molto, chiara poco e alente, ama la casa e la mollezza liguora.

È schietta di buon senso e gola amara, ma rode: a' suoi diritti, a la sua fede, legge d'umanità, legge d'amore - voglia gelosa e un pellicca non cede.

Ma quando un di la soldatesca borio de lo stranier colomava la misera, qui si vorge una pagina di storia colma d'odio, di sangue, di paura.



Al più d'ignipotente, aspra montagna, dei ciclopei su l'epica scogliera, presso il classico mar ch'Elisio bagna,

tra i fiori d'un'eterna primavera da' miei lidi spiegò l'ala divina la melodia poetica d'Amia.

MARIUS

Le tre località indicate dal concorso pubblicato sul numero di luglio 1942-XX erano: *Alba, Chioggia, Crema*. Solamente sei lettori hanno mandato la soluzione esatta e precisamente: Franca Damiani - Condo (Val di Non); Fabio Scapini - Venezia; Bruno Masotti - Verona; Luciano Scatolini - Terni; Silvio Cascino - Roma; Carlotta Argentini - Roma, ai quali abbiamo spedito il premio promesso. Il nome di tutti coloro che ci invieranno entro il 20 ottobre 1942-XX il nome delle tre città di cui è fatto cenno nei versi pubblicati su questo numero, verrà pubblicato nel numero di novembre e a ciascuno verrà inviato un premio-omaggio.

METTETEVI BENE IN MENTE!
che una cosa è la CAMOMILLA ma ben migliore è
L'ESPRESSO BONONELLI
«la CAMOMILLA ed ERBE ALPINE»
Nel bar preferite l'ESPRESSO BONONELLI, bevande che piace a la bene a tutt, specialmente nella stagione invernale.
Primo stabilimento italiano che in Puglia, per la coltivazione, raccolta e la esportazione di camomilla.
BONONELLI PIAZZA EMILIA 10 MILANO
BONONELLI CAMOMILLA ERBE ALPINE

Autorevole Patente N. 4032 - 1941

NEOGADOL
CONCENTRATO

Neogadol concentrato ricchissimo di vitamine A e D, permette di sopperire al deficiente apporto di tali vitamine liposolubili, conseguente alla limitazione dei grassi nella razione alimentare. Il Neogadol costituisce una garanzia di buona salute per voi e i vostri figli.

CARLO ERBA S.A. MILANO



*Firmo?
Non firmo?*

Non esitate! Da una polizza popolare I. N. A. avrete sempre vantaggio.



Corporate Heritage & Historical Archive